

**Abbonamenti** — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.  
**Inserzioni** — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.  
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.  
**Pagamenti Anticipati.**  
 Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.  
 Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

# La Gazzetta d'Acqui

## GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente colla Posta)

### ORARIO DELLA FERROVIA

**PARTENZE:** p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,12 - 19,24 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,26 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 5,18 (\*) - 6 - 7,1 (\*) - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.  
**ARRIVI:** da Alessandria 8,3 - 12,20 - 17,16 - 22,53 — Savona 7,56 - 15,2 - 19,14 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,15 - 15,37 - 18,52 (\*) - 20,3 — Ovada 5,18. (\*) Dal 1° Luglio.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.  
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.  
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.  
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.  
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.  
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.  
 CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

## L'ASSOLUTORIA

Chi fece in pezzi una donna, non aveva intenzione di ucciderla.  
 I giurati di Milano.

Alta era la notte sulla grande città vegliata dalla gigantesca mole marmorea di Gian Galeazzo Visconti; e l'immobilità sacra dei mille e mille simulacri pareva, dalle guglie emergenti e dalle nicchie, ascoltare l'alto silenzio notturno che la rumorosa metropoli si concedeva nella breve sosta delle ore mattinali che precedono l'alba e il ripreso lavoro.

Nella stanza di non so quale casa e di non so quale via della dormiente regina lombarda — alle prime ore della sera, un sonno greve e letargico aveva prostrato sul letto un uomo che durante giorni e giorni era stato tormentato dall'ansia tremenda della sorte incerta.

Lungamente egli aveva scrutato con occhio dilatato le faccie di quei dodici giudici a cui era affidato il suo triste avvenire; lungamente aveva spiato le impressioni che emanavano dai loro volti, durante le deposizioni dei testimoni, le meditate sue risposte, le invadenti osservazioni del Presidente. Poi l'occhio, fuggevolmente, si era posato sulla folla che si stipava nell'aula, folla avida di emozioni, quasi che egli fosse stato destinato dal fato a distrarla dalle odiose preoccupazioni giornalieri...; e spesso aveva guardato il banco ove ne reggiavano le funebri toghe dei suoi difensori, quelle più lugubri ancora dei rappresentanti il Pubblico Ministero, la Parte civile...

Alfine, passati gli uragani delle invettive rivendicatrici la memoria della moglie squartata e della requisitoria del rappresentante la legge, era sorta l'alba di speranza suscitata dalla consueta declamatoria rettorica defensionale...

Rammentava i momenti angosciosi che precedettero il suo rientrare nella sala di udienza: gli pareva che il cuore urtasse con violenza estrema contro la parete toracica, come un martello di bronzo; poi il suo rientrare nella sala tutta susurrante di voci seguite da silenzio mortale, ove gravava un'afa asfissiante: forse che quell'afa lo avrebbe serrato alla gola per tutta la vita?

Poi la lettura delle risposte ai quesiti, incompiuta, ma spiegata dai gesti dei difensori; la sorpresa, la gioia ebra dell'istante, il tumulto di pensieri e di sensazioni che lo avevano assalito facendolo impallidire; poi lo stupore che scorse sul volto del presidente, dei giurati, dei suoi difensori, del pubblico; poi gli applausi, che lo avevano fatto arrossire fuggevolmente; — e sopra tutto e tutti il volto pallido, terrorizzato, sanguinolento della sua donna che in quel momento, fantasma lurido di immondizia e di alga marina, appariva nell'aula, si accostava alla gabbia, tendeva le scarnie mani per afferrarlo, quasi avesse assunto in quell'istante le vesti di una Nemese implacabile, la Nemese vendicatrice della gioventù frivola sì ma fiorente e infranta, del corpo che avrebbe voluto ancora offrire gioia sensuale all'uomo, violato dalla lama crudele, macellato e diviso a brani, gettato nell'orrore nauseabondo di un tubo oscuro e nel silente e mosso liquido abisso del mare...

Egli era uscito dalla gabbia, era salito sul carrozzone del cellulare: ma lo spettro lurido di immondizia e di alga si era assiso in faccia a lui fissandolo sinistramente; egli era rientrato al cellulare, ne era uscito: lo spettro gli stava a lato; era entrato in casa dell'amico: lo spettro si era assiso al suo desco, e aveva appoggiato sulla mensa i suoi gomiti e le braccia livide e lo guardava cogli occhi cavernosi e orrondi nella vuota fissità dell'oltre tomba. Egli aveva lasciato il desco, e stanco, aveva

cercato il riposo: nessuna tregua! il fantasma si era posto ritto in fondo al letto e lo guardava con occhi fissi e paurosi; l'ombra spettrale pareva ingigantire in quella stanzetta appena rischiarata da un chiarore vago di notte stellata. Il povero assolto aveva a stento potuto riposare breve tempo.

Ora cogli occhi sbarrati guardava lo spettro immobile, udendo il lentissimo notturno scoccare delle ore a qualche campana di chiesa vicina...

Egli pensava che forse sarebbe stato inchiodato a quel letto tutta la vita... Quello forse era l'ergastolo voluto dal Pubblico Ministero... Quasi era rassegnato a vivere così tutta la vita, a rimaner infisso a quel letto dal chiodo tremendo della giustizia. Poi si riaddormentava, e nell'incubo, gli pareva che lo spettro ad un tratto, con un enorme martello, battesse su quel chiodo, che scendeva a lacerargli le carni...

Ma l'incubo si faceva turbinoso e terribile, e d'un tratto lo spettro lo afferrava, lo trasportava di peso nel cortile di un alto e vasto edificio: in quel cortile scorse qua o là molti individui con faccie stravolte in atteggiamenti pazzeschi, gesticolare, sorridere, ridere sgangheratamente senza un perchè, camminare soli con faccia seria e grave, urlare, urlare talora a gran voce, come egli pure aveva urlato nella gabbia al pari di un tigre aizzato... Poi la scena mutava: lo spettro lo aveva trascinato nel cortile di un altro edificio più tetro, dove altri individui torvi e scuri in volto passeggiavano in silenzio: sulla manica del loro abito grigio appariva scritto un numero. Egli guardò alla propria manica e lesse un numero: il numero delle coltellate che aveva inferto alla sua vittima...

L'assolto fremette e cercò di sciogliersi dalla stretta dello spettro che gli additava le mura tette del reclusorio. Invano. La donna susurrava: Non ti lascerò più: gli uomini ti hanno assolto, io no: io ti danno ad un'inquietudine eterna; gli uomini, che sono sempre ignari, anche quelli che consumano gli occhi sui libri, ti hanno lasciato libero, io no: ti ricordi come m'hai assalito, come fu la prima coltellata? io non avevo altra colpa, che quella di esser frivola: quante sono come ero io! quasi tutte!... anche spenta, vedevo il pallore tremendo del tuo volto: i morti vedono e sanno tutto! tu hai distrutto il corpo a cui chiedesti istanti di oblio! crudele! la mia maledizione ti accompagna da un anno, dall'istante in cui tu uscisti dalla soglia di casa nostra; se io ero frivola, tu non dovevi ucciderti, dovevi lasciarmi! tu fosti vile dillo ai tuoi medici ed ai tuoi avvocati! saresti ancora un essere pericoloso assai per la società, se io non vegliassi e non ti fossi a lato per tutta la vita a trarne quella giusta vendetta che la giustizia cieca non mi ha voluto concedere! ora vieni: erriamo, erriamo pel mondo: tu, triste larva di uomo, io triste larva di donna che ebbe il torto di troppo amare la vita...

Argow.

## LA PROPOSTA DEL DOTT. ABBA

Le proposte di metodi di lotta contro il terribile flagello che è la tubercolosi sono parecchie; alcune pigliano le cose un po' alla larga, come quella del De Giovanni di Padova, che vorrebbe si convergessero i nostri sforzi verso tutto ciò che può condurre al rinverimento della fibra umana; altre mirano ad uno scopo più immediato facendo la guerra allo sputo, causa principale di diffusione del germe; altre vogliono guarire i tubercolosi iniziali, mediante le cure così dette sanatoriali, o mediante le cure fornite dai dispensari antitubercolari, o col riposo in apposite stazioni campestri.

Ma, fra tanti sistemi, il nostro Governo non ha saputo finora a quale appigliarsi; ha dichiarato anzi che la questione della tubercolosi è una *questione ospitaliera* pura e semplice, la quale però non può essere risolta senza parecchie centinaia di milioni, che non si crede tenuto a dover lottare contro questa malattia perchè domani potrebbe essere chiamato a lottare contro il tifo od altra malattia infettiva, che infine non ci sono quattrini: tutti buoni argomenti per mascherare la volontà di far nulla...

Intanto, in tutte le altre nazioni, regnanti, governanti, enti pubblici e privati vanno a gara per lottare contro la tubercolosi, seguendo un metodo od un altro, poichè tutti hanno del buono; solo da noi, poche ed onorevoli eccezioni fatte, si dorme della grossa, mentre la tubercolosi continua a mietere le migliaia di vittime ed a cagionarci danni economici immensi.

Ora è venuta la volta di una nuova proposta che ha il merito di dimostrare come sia possibile una lotta nazionale contro la tubercolosi, purchè si abbia voglia di intraprenderla con serietà di intenti e non col solo desiderio di fare dei Comitati di parola, di dare la caccia alle solite onorificenze, come sin qui si è fatto.

Secondo il dott. Abba, mentre non si devono perdere di vista i vantaggi che presentano i sanatori, i dispensari antitubercolari, le stazioni di riposo, ecc., per la cura della tubercolosi, specialmente iniziale, sarebbe doveroso concentrare i nostri sforzi sui tubercolosi avanzati, che sono la grande maggioranza incaricata di spargerne ovunque i mortiferi bacilli, mentre più nulla si può fare in loro vantaggio.

Di costoro, che battono inutilmente alle porte degli ospedali, che languiscono nelle soffitte non più voluti dalle famiglie, per le quali sono diventati un pericolo ed un peso, in Italia ve n'ha un grande numero, ma questo numero non è così enorme da far arretrare spaventati chi si accinge a studiarne l'entità.

Anzitutto il dott. Abba rettifica le cifre da cui parlò il Governo per venire alle conclusioni negative dianzi ricordate: il Governo muove da una mortalità di 50 a 60 mila tisiici all'anno in tutta Italia; ma egli, colle cifre alla mano e con un diagramma assai dimostrativo, mise in evidenza che i tisiici veramente pericolosi sono circa 35 mila, che il loro numero è in continuo aumento, mentre gli altri sono tubercoloti non pericolosi, poichè la loro infezione è interna e il numero di essi è in notevole diminuzione.

Così rettificata le cose i tisiici avanzati si riducono a 1500 per provincia in media, senza, per ora, badare a quelle che ne hanno di più od a quelle che ne hanno meno.

Per ospitalizzare questo stock di infelici occorre un ospedale (non un sanatorio, poichè purtroppo in essi non c'è più nulla da sanare) un « ospedale di isolamento » per ogni provincia capace, in media, di 500 letti.

La costruzione di ognuno di questi ospedali, da cui deve essere bandito ogni lusso architettonico e monumentale, importa una spesa di un milione: dunque 69 milioni per tutto lo Stato.

Lo scopo del dott. Abba nel suo studio fu quello di dimostrare che la lotta contro la tubercolosi non è così grave da non doversi neanche mettere in discussione, ed in ciò è riuscito perfettamente.

Il Governo, che ha pur fatto leggi speciali per combattere due altre « vergogne nazionali », la malaria e la pellagra, le quali, in fondo, non uccidono insieme che la metà di persone di quel che ne uccide la tubercolosi, il Governo che si è giustamente commosso e non fu avaro, nè di danaro nè di provvedimenti contro le epidemie coleriche del 1884-1894, le quali però non uccisero che 23 mila persone,

mentre, nello stesso tempo, la tubercolosi ne uccise più di 300 mila, troverà giusto che si reclami l'inizio della lotta anche contro questa malattia, e vorrà associarsi alla voce che si levò ripetutamente dalla Società d'Igiene di Torino e che troverà certamente eco presso tutte le altre Società congeneri e presso la stampa politica, la quale omai ha nel proprio programma anche quello della tutela della salute pubblica.

Se il Governo continuasse ancora nell'attuale neghittosità con verrebbe dire che non ha il senso dei propri doveri verso la pubblica salute.

Intanto la Società Piemontese d'Igiene ha votato il seguente *ordine del giorno*:

« La Società piemontese d'igiene, riunita in solenne assemblea con intervento di numerosa cittadinanza, esaminate e discusse ampiamente le proposte contenute nella elaborata relazione del socio dottor F. Abba intorno al progetto di un « Consorzio nazionale per la lotta contro la tubercolosi », convinta della necessità ed urgenza che i poteri pubblici entrino direttamente, con azione pronta ed efficace, nella difesa contro una malattia che pesa così gravemente sul benessere e sull'economia del paese, e che non può essere debellata o attenuata colle sole forze isolate dei privati, fa voti perchè le proposte stesse siano prese dal Governo in seria considerazione ed attuate come tali ove possibile, o altrimenti tolte come punto di partenza per l'applicazione di provvedimenti che affrettino la risoluzione di un problema che interessa il presente e l'avvenire sanitario ed economico della nazione ».

Ed intanto noi muoviamoci. I nostri comuni non siano sordi all'appello loro fatto dal Comitato locale per l'erezione di un luogo di ricovero dei tubercolosi poveri più gravi del circondario, che nessun ospedale riceve, che disseminano ovunque i germi di questa contagiosa malattia. Con la buona volontà ed il buon cuore si può presto pensare almeno ai casi più urgenti; e se poi il concorso del Governo verrà, saranno tanto maggiori i benefici che il padiglione d'isolamento potrà dare perchè sarà maggiore il numero degli ammessi e si potrà rendere sempre più gradevole il soggiorno dei miseri che vi saranno ospitati.

## Voci del Pubblico

Per le feste civili.

Riceviamo e pubblichiamo:

EGREGIO SIG. DIRETTORE,

Mi spieghi perchè in Acqui nella ricorrenza delle feste civili, non v'è nessuno all'infuori degli uffici pubblici, che esponga, in segno di assentimento, la bandiera nazionale. Ho visto il giorno dello Statuto, che nè il sindaco, nè il sottoprefetto, nè gli assessori, nè i consiglieri comunali, nè altri hanno messo sulle loro finestre la bandiera. Perchè non danno essi il buon esempio e si mostrano invece apatici come in tutto quello che sa di affermazione pubblica in Acqui? Veda i clericali se non fanno sfoggio di paramenti nelle feste religiose! Tutti i clericali al passaggio delle processioni adornano balconi e finestre con drappi, fiori e quadri. I liberali badano a chi più si nasconde nelle feste civili. Io credo sia un male. È ora che anche noi ci destiamo al viver civile; che nei giorni festivi per la nazione ci muoviamo. Qui non si fanno comizi, nè dimostrazioni, nè commemorazioni; ma la bandiera perchè almeno questa non la si fa vedere?

Mi creda con stima dev.mo

(Segue la firma).

Acqui, 16 Giugno 1904.